

La scoperta di un grande personaggio: san Nicolao della Flüe

Kathrin Benz Morisoli*

Il teologo protestante zurighese Walter Nigg (1903-1988) confessò nel 1980 che gli risultava quasi impossibile discutere di Bruder Klaus con le donne perché non riuscivano ad accettare il fatto che egli avesse abbandonato la sua famiglia¹. Io sono una donna. Faccio parte di quelle – comunque non poche – donne nel mondo cattolico e protestante che invece ammirano la figura di san Nicolao della Flüe (1417-1487). Ma ho notato anch'io che è molto difficile giustificare il fatto che un uomo che lasciò la moglie e ben dieci figli per passare le sue giornate in una casetta nel bosco a pregare sia stato canonizzato dalla Chiesa cattolica ed elevato a patrono della Svizzera. Ho tentato più volte di convincere i miei interlocutori dell'idea che san Nicolao della Flüe non fosse stato né codardo né ingiusto, perché non aveva tradito sua moglie con un'altra donna, ma che al contrario era stato un uomo coscienzioso e responsabile, un soldato e un politico rispettato, tormentato da visioni e da un'ardente nostalgia religiosa fuori dal comune. Era un uomo che dopo 50 anni di vita e impegno sociale finì per cedere ad una chiamata potente, ad un misticismo profondo. Le persone attorno a lui non potevano non constatare che era un uomo illuminato e che aveva smesso completamente di mangiare e di bere per quasi vent'anni, fino alla morte. Sia le autorità politiche che quelle ecclesiastiche avevano controllato il suo digiuno estremo ed erano arrivate alla conclusione che non vi era inganno.

Ma tutti i miei tentativi apologetici sono regolarmente falliti. Infine ho capito perché: non si può comprendere la posizione umana di san Nicolao della Flüe se non si conoscono i fatti storici della sua vita e del suo contesto sociale, nonché la mentalità

* Giornalista e scrittrice. Autrice del libro *Der Aussteiger. Bruder Klaus für Skeptiker*, Paulus-Verlag, Freiburg (Schweiz) 2016; trad. it. *San Nicolao della Flüe. Biografia storica del Santo patrono svizzero in un paese in subbuglio*, Lugano 2017. L'autrice è discendente di san Nicolao. E-mail: morisoli.kathrin@bluewin.ch.

¹ Cfr. W. NIGG, *Niklaus von Flüe in Berichten von Zeitgenossen*, Olten 1987², 7.

di allora. Come scrisse giustamente Walter Nigg: «Le tappe principali della vita di Nicolao della Flüe parlano da sé e parlano un linguaggio insistente che ci obbliga a chinarci davanti a questo grande personaggio. Esiste e persiste qualcosa di estraneo e misterioso attorno a Nicolao della Flüe. È molto lontano dalla mentalità moderna, ma allo stesso tempo chi si reca nella gola del Ranft sente la sua vicinanza. Vanno dunque sottolineate sia la sua lontananza che la sua vicinanza»².

Stiamo festeggiando i 600 anni dalla nascita di Nicolao della Flüe, nato nel 1417 e morto settant'anni dopo, sempre nel luogo delle origini generazionali della sua famiglia: la frazione alta di Sachseln in Obvaldo chiamata "Flüeli-Ranft" a 728 m.s.l.m. Il nome della famiglia von Flüe e il nome geografico del "Flüeli" provengono dalla parola tedesca medievale *fluo* che significa "roccia", come quel grande motto sporgente dietro la casa di famiglia dei von Flüe che ne determinò il nome. Su questo motto oggi si trova una cappella eretta nel 1618 in commemorazione della visita di san Carlo Borromeo nell'agosto del 1570 al Ranft. San Carlo pregò sulla tomba di Bruder Klaus e sembra che abbia detto: «Questo è stato veramente un gran santo»³.

1. Il centro geografico della Svizzera

Conosciamo la data esatta della sua morte, il 21 marzo 1481, ma non quella della sua nascita. L'anno 1417 è una stima, visto che secondo le testimonianze dei suoi contemporanei morì nel settantesimo anno di età⁴. Nicolao passerà tutta la sua esistenza proprio nel punto geografico centrale della Svizzera di oggi. Una casualità? A contemplare la vita di Nicolao della Flüe si è tentati di rispondere: no. Nulla sembra essere casuale nella vita di quest'uomo. Nasce e muore nel cuore della Svizzera. Significa forse che lui stesso rappresenta il cuore della Svizzera, i valori e le aspirazioni di quello che oggi siamo e che, spero, rimaniamo?

Nel tardo medioevo la grande maggioranza della popolazione non sapeva né leggere né scrivere, e Nicolao stesso da semplice contadino era quasi sicuramente analfabeta. Non lasciò nessun documento scritto di proprio pugno, solamente alcuni documenti da lui dettati verso la fine della sua vita: due lettere alle città di Berna e di Costanza, una risposta al duca austriaco Sigmund, e due atti costitutivi della fondazione del Ranft, da considerare come il suo testamento. Tuttavia, malgrado la scarsità

² *Ibid.*, 8; traduzione K. Benz Morisoli.

³ C. JOURNET, *Der Heilige Nikolaus von Flüe*, Freiburg 1994, 181.

⁴ Cfr. R. DURRER (ed.), *Bruder Klaus. Die ältesten Quellen über den seligen Nikolaus von Flüe, sein Leben und seinen Einfluss*, 2 voll., Sarnen 1917-1921; ristampa 1981 (raccolta delle fonti), 3-7, citato in R. GRÖBLI, *Die Sehnsucht nach dem einig Wesen*, Zürich 1990², 123.

di fonti dirette sappiamo molto su di lui. Nel 1990 il germanista e storico Roland Gröbli, originario di Ennetmoos nel canton Nidwaldo, non lontano dal Ranft, classificò e commentò le fonti storiche su san Nicolao della Flüe per la sua tesi di dottorato all'università di Zurigo⁵. Oggi, Gröbli risulta essere il punto di riferimento per ogni ricercatore e autore riguardo a Bruder Klaus, e grazie a lui possiamo relativizzare o demitizzare alcune leggende nate già subito dopo la morte dell'eremita, come la famosa frase «non aprire troppo il recinto». Questa frase veniva e viene ancora spesso citata per richiamare il sovrano elvetico alla prudenza prima di recarsi alle urne. Ma Nicolao non si era mai esplicitamente detto contrario ad un'espansione del territorio svizzero, a guardare oltre il recinto. Alla dieta di Stans nel 1481, quando gli Svizzeri si erano divisi per squilibri interni tra le città e i cantoni rurali e per la ripartizione del ricchissimo bottino conquistato dalle guerre contro Carlo il Temerario, Bruder Klaus non si era opposto al fatto di inglobare Soletta e Friburgo nella Confederazione, almeno parzialmente. La frase del recinto fu invocata 50 anni dopo la morte del Santo in piena lotta confessionale tra cattolici e protestanti dal notaio lucernese Hans Salat, di discreta affidabilità⁶. Salat si serviva di Bruder Klaus per mobilitare i cattolici contro l'imminente espansione di Berna verso ulteriori territori riformati e la loro incorporazione nella Confederazione⁷. La parafrasi, se del tutto riconducibile a san Nicolao, avrebbe significato piuttosto che Bruder Klaus ammoniva gli Svizzeri a non spingere le loro terre private su un suolo patriziale, ossia a non privatizzare i territori comuni. Era da considerare come un ammonimento morale e non politico contro l'egoismo e l'avidità, e in questa ottica Gröbli la considera attribuibile a san Nicolao⁸.

Un altro ricercatore di riferimento che da decenni si dedica al Santo, a sua moglie Dorothea e alla causa (finora infruttuosa) della beatificazione di quest'ultima, è il teologo Werner T. Huber di San Gallo. Nel 1981 egli scrisse la sua tesi di dottorato – approvata tra gli altri dal futuro vescovo di Lugano Eugenio Corecco – sul tema del famoso dipinto su lino appartenente a Bruder Klaus⁹. Questa tavola contemplativa, oggi esposta nella chiesa di Sachseln, è uno «specchio della salvezza umana», un quadro didattico-contemplativo per il popolo. La tela raffigura al centro una forma geometrica di una ruota con sei raggi: tre che escono dal centro verso l'anello esterno e tre che entrano verso il cerchio interno. Mentre Bruder Klaus non si è mai espresso su tale dipinto che fece appendere nella cappella adiacente alla sua cella,

⁵ GRÖBLI, *Sehnsucht*.

⁶ Cfr. *ibid.*, 40.

⁷ Cfr. W. SIGNER, *Das Wort vom Zaun*, in www.bruderklaus.com/?id=1102.

⁸ R. GRÖBLI, *Mehr Ranft. Einführung in die lebendige Erinnerungskultur zu Niklaus von Flüe heute*, 32, in www.mehr-ranft.ch.

⁹ W. T. HUBER, *Der göttliche Spiegel, zur Geschichte und Theologie des ältesten Druckwerks über Bruder Klaus und sein Meditationsbild* (Europäische Hochschulschriften, XXIII, 164), Bern 1981.

sappiamo invece con certezza che nel suo eremo possedeva uno schizzo o un quadro raffigurante la forma geometrica al centro della tela, la “ruota”. Un giorno la spiegò ad un pellegrino anonimo interpretandola come la figura di Dio uno e trino¹⁰. Non conosciamo la provenienza di queste due immagini. Lo schizzo della ruota fu pubblicato in Germania da un autore anonimo in un libro chiamato *Trattato del pellegrino (Pilgertraktat)* un anno dopo la morte del Santo. Gröbli sostiene che Bruder Klaus è da considerare l'ideatore e l'ispiratore della forma geometrica, visto che nella storia dell'arte una ruota con un tale ordinamento delle spighe esisteva unicamente da lui nel Ranft e da nessun'altra parte¹¹. Huber invece ritiene che il dipinto su stoffa fu prodotto nella regione di Basilea o dell'Alsazia quale tela decorativa per un altare mobile delle truppe di Carlo il Temerario. Nicolao abitava già da sette anni nel suo eremo in Obvaldo e veniva già regolarmente consultato da civili e politici non solo svizzeri, quando il duca di Borgogna, detto Carlo il Temerario, si mise a realizzare il suo sogno di costruire un regno potente dal Mare del Nord fino al Mediterraneo. Aveva accuratamente militarizzato il suo apparato amministrativo rendendolo il più potente d'Europa. A partire dall'anno 1475 penetrò nei territori di Vaud, alleati con la Confederazione. Gli Svizzeri lo sconfissero nelle famose battaglie di Grandson e Morat (1476) e lo uccisero in quella di Nancy (1477) in Alsazia. Come conseguenza di queste battaglie, i Confederati si misero a litigare per anni sulla ripartizione del ricco bottino di guerra tra i cantoni, e soprattutto sulla questione se accettare o no la richiesta di Soletta e Friburgo di essere ammessi nella Confederazione. In una drammatica notte prima del Natale del 1481, Bruder Klaus diventerà il personaggio chiave per la risoluzione di questo conflitto e l'ammissione quasi completa dei due nuovi membri. Dopo la sconfitta di Carlo il Temerario contro gli Svizzeri qualcuno avrebbe portato via la tela dall'altare mobile regalandola poi a Bruder Klaus¹². Anche il grande storico Pirmin Meier nel suo libro biografico a 360 gradi, basandosi tra l'altro sulle importanti ricerche di Heinrich Stirnimann OP¹³, ritiene «improbabile» che Nicolao abbia ispirato o fatto dipingere la tela¹⁴. Fatto sta che nel suo eremo Nicolao possedeva un disegno della ruota, perché il pellegrino anonimo ne pubblicò una copia dicendo che l'eremita l'aveva chiamata «il mio libro» e avrebbe passato molte ore davanti a questo disegno in preghiera, «imparando e cercando» in esso l'insegnamento del Dio uno e indiviso¹⁵.

¹⁰ Cfr. W. T. HUBER, *Der Pilgertraktat*, in www.nvf.ch/qnr048.asp.

¹¹ Cfr. GRÖBLI, *Mebr Ranft*, nota 21.

¹² Cfr. W. T. HUBER, *Das Sachsler Meditationstuch*, parti 1 e 2, in www.nvf.ch/rad1.asp.

¹³ H. STIRNIMANN, *Der Gottesgelehrte Niklaus von Flüe. Drei Studien* (Dokimion, 7), Freiburg 1981.

¹⁴ Cfr. P. MEIER, *Ich, Bruder Klaus von Flüe. Eine Geschichte aus der inneren Schweiz*, Zürich 2014, 386.

¹⁵ GRÖBLI, *Sehnsucht*, 48.

2. Il mosaico prende vita

Oltre a questo tipo di testimonianza oculare esistono delle fonti indirette ma molto eloquenti, come quella storia del notaio germanico di nome Heinrich Morgenstern. L'episodio risale al 1471, quando Bruder Klaus abitava da quattro anni nel Ranft e gli Svizzeri già lo consideravano in odore di santità. L'infelice notaio tedesco si trovava in un'osteria a Berna, e presumibilmente gli indigeni lo provocarono fino all'esasperazione perché altrimenti non si spiega perché lo straniero, circondato da Confederati, ebbe il coraggio di insultare ad alta voce gli Svizzeri in generale e Bruder Klaus in particolare. I Bernesi lo gettarono immediatamente in prigione, e Morgenstern si salvò dalla condanna a morte unicamente per il fatto che si scusò pubblicamente e per iscritto, ripetendo parola per parola quanto aveva enunciato nell'osteria fino all'ultimo degli insulti – tra l'altro volgarissimi – contro l'eremita. Fu espulso a vita dal territorio svizzero¹⁶.

Questo episodio ci permette di concludere che pochi anni dopo l'esodo di Nicolao della Flüe dalla sua vita familiare e sociale, gli Svizzeri già lo consideravano “beato” e lo stimavano al punto tale che offenderlo era lesa maestà, e che all'estero lo si conosceva, visto che Morgenstern proveniva dalla Svevia. Numerosi frammenti storici come questo permettono di ricomporre il *puzzle* della vita e dell'importanza di Bruder Klaus e di darci oggi un quadro già piuttosto completo. Un maestro della ricomposizione del mosaico storico è senz'altro Pirmin Meier.

Subito dopo la morte di Bruder Klaus nel 1487, la Chiesa locale, sperando in una celere canonizzazione, raccolse alcune testimonianze tra conoscenti e famigliari ancora viventi riportandole nel *Kirchenbuch*, il registro parrocchiale, di Sachseln. Il registro contiene numerosi racconti di guarigioni miracolose sulla tomba del Santo: dal vescovo di Losanna a preti e laici e tanti pellegrini, donne e uomini, venuti fin dalla Danimarca. Racconta per esempio di un certo «Hans Schnyder di Eichstätt» che «da cinque anni aveva sofferto di così forti vertigini che spesso era caduto per terra, anche su strade piane (...) e visto che nessuno era in grado di aiutarlo promise di intraprendere un pellegrinaggio alla tomba di Bruder Klaus». Dopo averlo compiuto «con grande devozione, guarì completamente»¹⁷.

Nel 1501 il governo del semi-cantone Obvaldo diede il mandato di scrivere la biografia di Bruder Klaus ad un noto docente di latino e sacerdote bernese, Heinrich Wölflin, futuro docente del giovane Ulrico Zwingli. Secondo Gröbli questa biografia è però da considerare piuttosto un'opera letteraria e politicamente interessata non-

¹⁶ Cfr. W. T. HUBER, *Heinrich Morgenstern entschuldigt sich*, in Quelle 007, in www.nvf.ch.

¹⁷ W. NIGG, *Niklaus von Flüe in Berichten von Zeitgenossen*, Olten-Freiburg 1987, 125.

ché oggettivamente scientifica, perché propensa ad idealizzare la figura del Santo¹⁸. La ricerca storica non tendenziosa, ossia quella che non intendeva strumentalizzare il personaggio di Bruder Klaus per fini confessionali o politici, inizia con i lavori di Robert Durrer (1867-1934), dottissimo archivista cantonale nidvaldese. Su richiesta del governo dell'Obvaldo in occasione dei 500 anni dalla nascita dell'allora ancora solamente "beato" Nicolao della Flüe, Durrer pubblicò tra il 1917 e il 1921 una scrupolosa raccolta delle fonti. Nel 1987 il padre benedettino Rupert Amschwand di Sarnen aggiornò la vasta raccolta di Durrer con alcuni documenti scoperti nel frattempo¹⁹.

Sappiamo che Nicolao era un mistico, un nostalgico di Dio e che aveva avuto delle visioni sin da bambino. Anzi, lui stesso racconta che la sua prima visione risale addirittura a quando ancora si trovava nel grembo materno. Lo testimonia Heimo Amgrund²⁰, il suo confessore, quel prete che durante la faticosa notte del 21 dicembre 1481 si era precipitato da Stans fino all'eremo per chiedere consiglio a Bruder Klaus al fine di evitare la spaccatura della Svizzera. I delegati degli otto Cantoni e quelli di Soletta e Friburgo si erano radunati per concludere finalmente le lunghe e frustranti trattative per la ripartizione del bottino delle guerre borgognone e l'ammissione delle due città nella Confederazione. Sappiamo che alla fine della guerra, nel 1477, Bruder Klaus aveva incontrato nell'eremo i delegati di diverse autorità politiche per farsi consigliare o per influire sugli altri, e che dunque aveva contribuito attivamente alla stesura delle varie bozze dell'accordo²¹. Nella notte del 21 dicembre 1481 le trattative, che dovevano essere quelle definitive, fallirono contro ogni previsione, e la frustrazione fu grande²². Il messaggio che l'eremita lasciò al prete da comunicare ad alcuni dei delegati, non tutti²³, era da tenere segreto. E così fu. Non si sa dunque che cosa l'eremita avesse mandato dire ai delegati. Fatto sta che un'ora dopo il suo messaggio la pace fu fatta, il compromesso sotto il nome di *convenzione di Stans* sigillato, e con esso stabilita la fama definitiva di Bruder Klaus come salvatore della patria. Anche se gli storici moderni dubitano che la Svizzera rischiasse la fine della Confederazione, il sentore di allora la dava per certa. Il giovane notaio Diepold Schilling, che era presente alla Dieta assieme a suo padre, anch'egli notaio, raccontò nella sua Cronaca del 1513 che il parroco era tornato da Bruder Klaus tutto sudato e piangente perché convinto che si stava per scatenare una guerra, talmente teso era il clima tra le parti. Dopo la conclusione del felice compromesso pare che in Svizzera

¹⁸ Cfr. GRÖBLI, *Sehnsucht*, 34 s.

¹⁹ Cfr. *ibid.*, 14 s.

²⁰ Cfr. *ibid.*, 235.

²¹ Cfr. *Stans, convenzione di*, in *Dizionario storico della Svizzera*, in <http://www.hls-dhs-dss.ch/i/home>.

²² Cfr. W. T. HUBER, *Die Luzerner Chronik von Diepold Schilling*, in *Quelle* 208, in www.nvf.ch.

²³ Cfr. E. WALDER, *Das Stanser Vorkommnis. Ein Kapitel eidgenössischer Geschichte* (Historischer Verein Nidwalden), Stans 1994.

fossero suonate tutte le campane per annunciare la buona notizia, come testimoniano alcuni messaggi diplomatici scritti da diverse autorità cantonali²⁴.

3. Le contraddizioni inevitabili

Da sempre Nicolao aveva avuto l'impressione diffusa di essere stato scelto da Dio. Amava pregare già da piccolo, cercava la solitudine, digiunava ben oltre le usanze e le regole imposte dalla Chiesa. Eppure andò in guerra e generò dieci figli. Ci si chiede se non sia una contraddizione. Ma i tempi di allora e le condizioni di vita contadina sulle Alpi non gli permettevano un altro progetto di vita se non quello di tutti. In guerra si andava perché bisognava difendere la famiglia, la comunità, il paese. Non andarci sarebbe stato considerato un atto imperdonabile di codardia, per lo meno in campagna. Difendere la comunità civile significava custodire l'ordine, e l'ordine veniva da Dio. Per questo, l'ubbidienza era sempre un concetto molto caro a Nicolao. La considerava «il più grande onore esistente in cielo e in terra», come aveva dettato nella sua lettera ai Bernesi nel 1482²⁵. Lo stesso vale probabilmente per la vita di famiglia. Prese moglie all'età di trent'anni circa, dunque molto tardi per i suoi tempi. Lei, Dorothea, aveva la metà dei suoi anni. Probabilmente Dorothea lo amava, perché quando Nicolao, dopo essersi consultato con il suo confessore, le chiese di lasciarlo andare, lei inizialmente rifiutò. L'ultimo figlio non c'era ancora. Sarebbe nato quattro mesi prima della definitiva partenza del padre nel 1467, dopo il tanto atteso e grande «sì» di sua moglie. Per il resto della vita Bruder Klaus le sarà profondamente grato per questo permesso di poter andare via da casa per sempre, senza meta concreta, senza poter dire ai suoi dove intendeva andare. Anche se una decina di giorni dopo la partenza sarebbe tornato a casa, al momento del distacco nessuno poteva immaginarsi che il padre sarebbe tornato per vivere poi a sette minuti di distanza da casa in una casetta nel bosco. L'addio era inteso come definitivo.

Invece tornò. Il processo decisionale di tornare a casa fu del tutto singolare per Nicolao: dapprima, un uomo in carne ed ossa lo mette in crisi. Poi Dio gli fa capire che la crisi era giustificata, e Nicolao cede. Durante il suo esodo verso l'estero, un semplice contadino di Liestal si mostrò scettico del fatto che Nicolao andasse in Francia. Una generazione prima la Svizzera aveva vissuto una terribile guerra fratricida, la Vecchia guerra di Zurigo (1440-1446), che si era scatenata tra Zurigo e Svitto per la supremazia sul territorio del Toggenburgo. Zurigo si era vista sempre più isolata dagli altri Cantoni e ad un certo punto si macchiò del terribile tradimento di allearsi con il

²⁴ Cfr. GRÖBLI, *Sehnsucht*, 307 s., con riferimento a DURRER, 162 s.

²⁵ NIGG, *Zeitgenossen*, 69.

nemico storico degli Svizzeri, gli Asburgo. Nicolao von Flüe era molto probabilmente presente all'assedio di Zurigo con altri 18 mila Confederati quando gli Asburgo per disperazione chiesero l'aiuto al re di Francia. La Francia si avvicinò dunque con un esercito di oltre 25 mila uomini e sul prato del St. Jakob fuori le mura di Basilea si scontrò contro un gruppetto di 1.500 Svizzeri. Vinse nettamente, ma subì così gravi perdite che si ritirò immediatamente e non procedette per venire in aiuto alla città di Zurigo. Secondo il contadino basilese questa frustrazione dei francesi poteva risultare fatale ad un povero pellegrino ed eremita *in spe* come l'Obvaldese errante appena convertitosi in Bruder Klaus. E Nicolao prese sul serio la pragmatica saggezza del contadino. Si coricò durante la notte su un prato vicino e nella preghiera ebbe una visione: una fortissima luce dal cielo lo trafisse e gli causò grande dolore. Due ne furono le conseguenze: una, che capì che doveva tornare nelle sue terre, e due, che da quel momento non sentì più né fame né sete. Il vicino di casa dei von Flüe, Erni Anderhalden, testimoniò più tardi nel registro parrocchiale che il suo caro amico Bruder Klaus sosteneva che Dio gli aveva concesso tre grandi grazie nella vita: la prima, che la moglie gli aveva permesso di andarsene, la seconda, che non sentiva mai la nostalgia di ritornare alla vita anteriore, e la terza che poteva vivere senza cibo né bevande corporali²⁶.

È impressionante constatare che Nicolao si confrontava sempre, soprattutto con la Chiesa. Non scappò da casa convinto di essere prescelto: prima chiese. Chiese al parroco e questi gli spiegò che senza il consenso della moglie non era assolutamente possibile andarsene. E al ritorno da Liestal, dopo undici giorni senza cibo, fece chiamare il suo confessore e gli chiese se era lecito non mangiare né bere. Voleva evitare di cadere nella trappola del diavolo. Il prete lo conosceva bene. Sapeva del suo misticismo. Ma lo toccò e constatò che era solo pelle ed ossa, ma di animo buono. Allora gli disse che, se riusciva a digiunare senza morire, poteva proseguire²⁷.

4. «Parla tu prima»

Conosciamo 13 visioni che Nicolao aveva raccontato ad amici, a famigliari o ai suoi confessori Oswald Isner e Heimo Amgrund, che le misero a verbale dopo la sua morte. Alcune visioni (ma non tutte) si lasciano collocare nel tempo, alcune avvennero prima che diventasse eremita, altre dopo. Il cardinale Charles Journet le classificò

²⁶ Cfr. MEIER, *Ich, Bruder Klaus von Flüe*, 240.

²⁷ Cfr. W. T. HUBER, *Quelle 053*, in www.nvf.ch, testimonianza di Padre Oswald Isner nel registro parrocchiale, Sachseln 1488.

nel modo seguente²⁸: le cinque visioni minori o preparatorie (le visioni pre-natali della stella e della roccia, che Nicolao intende come vocazione a brillare e a rimanere fermo nella fede; la visione da neonato dove riconosce l'olio santo e le persone attorno al fonte battesimale; la torre nel bosco quando ha 16 anni, che gli indica dove erigere l'eremo, anche se al momento non ne comprende il significato; le quattro luci dal cielo quando, tornato da Liestal, sta cercando la sua dimora definitiva); le tre visioni dell'invito di Dio (quando prega sull'alpe e sente la voce della nuvola rimproverargli che non si abbandona totalmente alla volontà di Dio, la visione del giglio che in un momento di contemplazione sul pascolo gli cresce dalla bocca verso il cielo e in un attimo di distrazione viene mangiato dal suo cavallo, e la visione dei tre uomini che gli promettono che a settant'anni morirà e avrà la vita eterna, ma che prima dovrà portare la croce); la visione di Liestal (inizio del digiuno totale); la visione dello spavento (quando vede il volto di Dio avvolto in una luce talmente forte che si spaventa, cade per terra e il suo cuore si spezza); le tre grandi visioni di Dio fattosi uomo che ringrazia Nicolao per l'aiuto a portare le sue sofferenze e che gli dimostra quanto gli uomini sbagliano rincorrendo i propri interessi o peccati invece di saziarsi delle grazie di Dio.

Nei suoi messaggi scritti Nicolao usa un linguaggio molto semplice e diretto, che contrasta con le lunghe formule diplomatiche del tempo. Era un uomo che conversava volentieri con le persone, ma che preferiva ascoltare più che parlare. Nel 1488, un anno dopo la sua morte, venne stampata sia ad Augsburg che a Norimberga la prima biografia di Bruder Klaus. L'autore è ignoto. Si tratta di quel «pellegrino onesto»²⁹ che aveva ricopiato la ruota a sei spighe. Da lui veniamo a sapere che durante le conversazioni Nicolao avrebbe spesso detto: «Parla tu prima». Un altro pellegrino, l'illustre politico tedesco Hans von Waldheim, raccontò nel suo diario di viaggio di una visita al Ranft e di come Bruder Klaus lo accolse molto gentilmente. Prima di rivolgergli la parola dopo la santa Messa aprì la finestrella interna della sua cella che dava sull'interno della chiesa adiacente e salutò i fedeli con le parole: «Che Dio vi conceda una bella giornata benedetta, cari amici e caro popolo»³⁰.

Molti sostengono che la moglie di Bruder Klaus, Dorothee Wyss, dovrebbe essere canonizzata dalla Chiesa visto che senza il suo «si» il padre di famiglia e contadino Nicolao della Flüe non sarebbe potuto diventare Bruder Klaus. Ma purtroppo si sa poco di lei. Lo scorso 12 settembre 2017 a Sarnen fu presentata al pubblico una novità, o meglio una riscoperta, ossia un documento già menzionato da Robert Durrer nel 1917: la più antica fonte storica che ci permette di collocare l'anno della morte di

²⁸ Cfr. JOURNET, 129 ss.

²⁹ «Ehrsamer Pilger», *Pilgertraktat*, anonimo (ca. 1488) Augsburg e Nürnberg, in HUBER, Quelle 048, in www.nvf.ch.

³⁰ GRÖBLI, *Sehnsucht*, 146: «Gott gebe Euch einen guten seligen Morgen, Ihr lieben Freunde und Ihr liebes Volk».

Dorothea nel 1494, all'età di circa 63 anni dunque³¹. Si tratta di una nota nel registro dell'abbazia di Engelberg che attesta la donazione di soldi da parte della figlia Verena von Flüe sposata Onofrius per una messa annuale in suffragio dei suoi genitori «Bruder Klaus e sua moglie Dorothea». Finora le fonti storiche cessavano di menzionarla immediatamente dopo la morte del marito.

Papa Giovanni Paolo II, in occasione della sua visita pastorale in Svizzera nel 1984, parlò di Dorothea come di una donna «venerabile». Nel 1993 il nunzio apostolico Karl-Josef Rauber con l'appoggio del presidente della conferenza episcopale svizzera Pierre Mamie propose di preparare una documentazione in tale senso. Il mandato fu conferito a Werner T. Huber che preparò una raccolta dei testi storici riguardanti Dorothee Wyss e delle fonti che testimoniano la sua venerazione popolare³². Fino ad oggi il Vaticano non ha ancora dato risposta ufficiale, ma durante l'anno giubilare 2017 la figura di Dorothee Wyss ha riscontrato ampio interesse in tutta la Svizzera e si fa strada il desiderio di poter venerare i due coniugi come coppia santa.

Se dunque si rivolge lo sguardo alla vita di questo nostro mistico delle Alpi, Bruder Klaus, si scopre un personaggio molto umile, pieno di domande, estremamente sensibile pur essendo molto pragmatico, e tanto gentile e paziente. Era davvero molto svizzero: non imponeva ricette ma aiutava le persone e le comunità a trovare loro stesse le soluzioni di convivenza pacifica. Certo, ammoniva, metteva in guardia dall'egoismo e dall'avidità riconducendo le persone alle virtù cristiane, ma il quadro che rimane è soprattutto quello di un uomo con lo sguardo profondo e tenero, che suscita la voglia di stare con lui come se fosse ancora vivo.

³¹ *Älteste Erwähnung von Dorothee Wyss wird erstmals der Öffentlichkeit präsentiert*, in www.mehr-ranft.ch.

³² W. T. HUBER, *Dorothea, die Ehefrau des bl. Hilklaus von Flüe*, Freiburg (Schweiz) 1994, 15-17.

Riassunto

Il patrono della Svizzera san Nicolao della Flüe detto Bruder Klaus (1417-1487) è un personaggio molto controverso e forse sempre meno compreso, soprattutto per il fatto che all'età di 50 anni lasciò la moglie Dorothea e dieci figli facendosi eremita. Grazie alle ultime ricerche storiche, condotte da autori contemporanei, conosciamo sempre più dettagli della sua vita e del suo contesto storico e sociale. Possiamo correggere alcune leggende createsi nei secoli e smascherare alcune strumentalizzazioni. Ma le ultime ricerche dimostrano con chiarezza come il mistico obvaldese vissuto appena prima della riforma protestante godesse tra i suoi contemporanei di una potente autorevolezza morale, religiosa e politica.

Abstract

Saint Nicholas of Flüe, patron Saint of Switzerland, called "Brother Klaus" (1417-1487), is a very controversial personality. Often there is no comprehension especially for the fact that at the age 50 he left his wife Dorothea and his ten children to become a hermit. Thanks to the most recent historical researches, we know more details of his life, but also of the historical and social context. We can correct some legends that came into being in the course of the centuries. The most recent researches show clearly that the people of his age esteemed very much the mystic from Obwalden, who lived before the Protestant reformation, as an authority in ethics, religion and politics.

